

Indice

| | |
|---|-----|
| Prefazione di Nicola Labanca | 7 |
| Introduzione | 11 |
| Oblío e sospetto | 15 |
| L'arrivo allo <i>Stalag</i> II B di Hammerstein/Schlochau | 31 |
| La sistemazione nel <i>Lager</i> | 53 |
| Adesioni al lavoro | 83 |
| La civilizzazione | 103 |
| L'umiliazione del lavoro coatto | 137 |
| Conclusioni | 161 |
| Fonti | 169 |
| Indice dei nomi | 175 |
| Ringraziamenti | 181 |

Prefazione

Nicola Labanca

Sugli internati militari italiani, degli internati militari italiani, si pubblicano ormai molti volumi. Non che questo coincida con una maggiore conoscenza da parte degli italiani di quella vicenda. Ma è indubitabile che si sia di fronte un cambio di passo.

Da dove prende origine questa nuova situazione? Per lunghi anni la memoria di quella storia era stata affidata solo alla memorialistica edita degli stessi exInternati, e alle attività della loro associazione di rappresentanza, l'Anei. Poi, negli anni Ottanta, dopo che infine anche le istituzioni si erano ricordate di loro (è del 1977 la concessione del brevetto), una nuova spinta della memorialistica e di alcune federazioni dell'Anei (pensiamo a Firenze, a Brescia ecc.) si incontrò positivamente il lavoro di alcuni storici (Vittorio Emanuele Giuntella era lì da sempre, ma ora si aggiunsero – decisivi – Giorgio Rochat, Enzo Collotti, il gruppo di Bergamo con Angelo Bendotti ecc.).

Fu così in quegli anni Ottanta che si impresse una svolta decisiva. Che venne poi confermata e ancor più sostenuta dallo straordinario lavoro di Gerhard Schreiber, uscito in Germania nel 1988 e tradotto in italiano nel 1990. All'inizio degli anni Novanta, insomma, era stata già operata una svolta. La medaglia d'oro e l'inclusione della menzione degli internati militari italiani nella Legge per il giorno della memoria vennero di conseguenza (per quanto introdussero elementi di complicazione).

Da allora, dicevamo, volumi sugli e degli internati si sono moltiplicati, sono così tanti che ne servirebbe un elenco, una bibliografia. Il numero non vuol dire però per forza qualità. Ed anzi, cambiando l'Italia, è sembrato qua e là cambiare anche l'accento, l'umore, l'interpretazione. Sempre più spesso, e ad avviso di chi scrive non fondatamente, la vicenda della "Resistenza senz'armi" è diventata sempre più, e troppo spesso, una 'semplice' vicenda di prigionia, di maltrattamenti, di onore militare, di 'cattivi tedeschi' contro 'buoni italiani'. E il rifiuto di

aderire alla neofascista Repubblica sociale italiana? E l'esperienza del lavoro coatto (altro che libero e volontario...)? E i morti per fame, per maltrattamenti e per rischio? Dov'è finito, in queste recenti storie, il fallimento di un Ventennio?

In questo quadro, tutt'altro che pacificato e condiviso, e nient'affatto privo di collegamenti con un'Italia che cambia, il volume di Gastone Gal è un'utilissima opera di contrasto, per più motivi. Intanto, per il suo tema: perché è dedicato (come li chiama) agli *Incrollabili*, cioè a quegli internati che non cedettero alle lusinghe del Reich nazista e della repubblicina neofascista. Poi, per il metodo con cui è costruito: perché invece di tante genericità che troppo spesso si leggono e si sentono, parla di un solo campo, lo *Stalag II B* di Hammerstein/Schlochau. Quindi, per le sue fonti: perché intreccia la lettura attentissima e interna di alcuni memoriali che di quel campo parlarono (dimostrando il valore insostituibile della memoria delle stesse vittime della persecuzione e della prigionia). Infine, per il suo contenuto: equilibrato, per scrivere la storia del campo, prende in esame sia la storia di coloro che resistettero, sia di coloro che invece aderirono alla Rsi, o optarono volontariamente per il lavoro di fatto coatto.

Certo, per scrivere la storia definitiva ci vorranno le fonti tedesche. Ma è notevole quello che Gastone Gal fa cucendo, annotando, incrociando le varie memorie che ha rintracciato (fra cui quelle, assai istruttive, di quell'Aldo Gal, il padre, che già nel 1976 aveva pubblicato *I sei Lager del n. 28175*). E non sono esornative ma significative le tante immagini con cui l'autore ha voluto corredare il suo testo, molte delle quali provenienti da quella miniera che è il Museo dell'Internamento di Padova (e lo stesso potrebbe dirsi della biblioteca-archivio dell'Anei nazionale, e del suo giornale "Noi dei Lager").

Insomma, un volume in più che si aggiunge ad una ormai non corta bibliografia, ma che si distingue da molti altri e che si riconnette anzi alla stagione migliore, e ormai non recente, degli studi storici sull'internamento, e che lo fa con una prospettiva originale (lo studio di un singolo campo).

Un esempio, quindi, che altri potrebbero e dovrebbero seguire.